

MARCO LENCI

FORZATI LUCCHESI SULLE GALERE GENOVESI (SEC.
XVI-XVIII)

Questa comunicazione affronterà un tema non del tutto genovese. Essa analizzerà infatti un singolare capitolo delle molteplici relazioni intercorse in età moderna tra le Repubbliche di Genova e di Lucca e finirà forse per apparire più inerente alla storia lucchese che non alla genovese. Un intervento comunque che può ben essere ospitato in questa sede, se non altro perchè esso affronta un aspetto di certo non secondario di quella che per secoli fu la realtà socio-economica della città di Genova e dei suoi dirigenti: l'aspetto legato alla flotta — o meglio — alle flotte delle galere pubbliche o *asientiste* che ebbero base nel porto genovese.

Tra Lucca e Genova esistette per più di due secoli, dal 1532 al 1746, un legame affatto speciale: dalla città toscana e dal suo minuscolo Stato uscì un flusso costante di forzati, ovvero di criminali comuni, condannati a scontare la loro colpa al remo. Un legame fino ad oggi quasi del tutto ignorato dalla storiografia lucchese⁽¹⁾.

L'osservatorio lucchese ci permette quindi di reperire alcune informazioni relative a quella particolare componente della forza remica genovese rappresentata dai condannati per reati di diritto comune.

Genova fu in effetti il punto di arrivo di migliaia e migliaia di criminali destinati alle sue galere e provenienti dalle più disparate località: dalla Liguria in primo luogo, ma anche dalla Savoia, dal Piemonte, dalla Lombardia, dall'Emilia oltre che da Lucca. Su tutta questa umanità coatta, sulla sua vita, le sue sofferenze, il suo utilizzo non è stato prodotto ancora uno studio d'insieme. Per altre realtà regionali siamo invece meglio informati grazie ad alcuni contributi settoriali⁽²⁾, ma manca su scala nazionale, e, nel caso di Genova,

anche su scala locale una riflessione complessiva sulla galera come istituzione penitenziaria. Si tratta di un ritardo grave, specie se paragonato con quanto avviene in altri paesi come la Francia ove in questi ultimi anni sono apparsi, quasi in contemporanea, due ricchi volumi dedicati proprio alla vicenda dei galeotti relegati ai banchi di voga della flotta reale⁽³⁾.

Inserita in un simile contesto questa nota vuole quindi essere un primo limitato contributo per chi vorrà intraprendere uno studio sistematico sui forzati impiegati a bordo delle galere genovesi. Già in altra sede abbiamo avuto modo di pubblicare alcuni dati preliminari⁽⁴⁾. Ma abbiamo poi approfondito ed esteso quei primi risultati, inerenti al solo XVI secolo, sia imponendoci un arco di riferimento cronologico più vasto, sia grazie ad alcune nuove acquisizioni documentarie sopraggiunte nel frattempo.

Da altri⁽⁵⁾ è già stato rilevato come tra gli aspetti socialmente più devastanti dell'emergere della corsa marittima nel Mediterraneo nel primo Cinquecento sia da porsi il ricorso sempre più massiccio all'imbarco sulle galere di schiavi e di forzati. Tale fenomeno in primo luogo interessò l'Italia che, per la sua stessa collocazione geografica al centro del Mediterraneo, più di ogni altro paese fu colpita dagli assalti barbareschi⁽⁶⁾. Proprio l'esigenza di disporre di flotte numerose ed efficienti per difendersi ed anche replicare agli attacchi dei corsari maghrebini costrinse infatti le diverse marine italiane a dipendere sempre più e dalla cattura di schiavi, prelevati in genere dal mondo musulmano⁽⁷⁾, e dal reperimento, ovunque possibile, di galeotti condannati a scontare le loro colpe sui banchi di voga.

In un certo qual modo quindi la guerra di corsa, anche a fronte di un calo continuo della disponibilità di rematori liberi⁽⁸⁾, valse nel panorama giuridico italiano a trasformare stabilmente la galera in una istituzione di pena. Lucca non sfuggì a questo destino⁽⁹⁾.

L'iniziativa partì da Andrea Doria che, informato da Lucca della riuscita repressione del moto popolare degli Straccioni, invitò, il 15 aprile 1532, i governanti della vicina Repubblica a destinare alle sue galere i caporioni della rivolta, assicurando che in tal modo "la punizione di quelli non sarà minore di quella che gli potesse essere data per altra

via"⁽¹⁰⁾. Così, con l'accettazione di una simile proposta, si avviò la pratica dell'inoltro a Genova di un contingente annuo di galeotti.

La decisione lucchese rispondeva a tre diverse esigenze. In primo luogo si trattava di contribuire per quella via alla più generale lotta antimusulmana condotta in quel periodo da Carlo V, di cui Andrea Doria era divenuto nel frattempo il primo ammiraglio. Lucca, città libera perché città imperiale, non poteva in effetti sottrarsi ad un simile impegno senza indebolire lo stesso fondamento giuridico della sua indipendenza. Né meno importante era per Lucca — soprattutto a bilanciamento della tradizionale inimicizia con Firenze — il rinsaldamento dei vincoli di cooperazione con Genova e più specialmente con il personaggio egemone della politica genovese, appunto Andrea Doria. Infine, dirottando una parte dei propri criminali sui banchi di voga delle galere doriane, le autorità lucchesi potevano acquisire un utile risultato anche sul piano interno: l'alleggerimento del sovraffollamento carcerario di cui la loro città soffriva⁽¹¹⁾.

Ai suoi inizi si trattò dunque non già di un rapporto tra Lucca e la Repubblica genovese, ma tra Lucca e la famiglia Doria. E tale si mantenne nei secoli successivi. I forzati lucchesi salirono così dapprima sulle imbarcazioni di Andrea Doria e poi su quelle del suo successore e nipote Gian Andrea e dei di lui discendenti appartenenti al ramo Doria-Tursi e tutti come lui *asientisti* al servizio della monarchia di Spagna. Nell'ordine: Carlo I, Gian Andrea II, Carlo II, Gian Andrea III.

Sarà Gian Andrea II a troncare questa lunga corrispondenza allorché, con una lettera, spedita da Genova il 12 giugno 1717, comunicherà ai governanti della Repubblica lucchese di aver ricevuto la nomina a "luogotenente generale di tutto il corpo di galere" del re di Francia⁽¹²⁾ e di non avere quindi più bisogno di forzati.

Lucca comunque continuò ad inviare i propri condannati a Genova e lo fece dopo aver raggiunto, già il 2 ottobre di quello stesso 1717, un accordo con la componente statale dell'armamento genovese rappresentata dal Magistrato delle galee⁽¹³⁾.

Ogni rapporto con Genova cessò solo nel 1746, allorché le tumultuose vicende connesse con l'insurrezione antiaustriaca del capoluogo ligure impedirono, a partire dal dicembre, il regolare inoltro dei forzati lucchesi. Per mesi, nel corso del 1747, da Lucca

si cercò di contattare il Magistrato delle galee sino a che da Genova si comunicò di non poter più accogliere e custodire nuovi galeotti "per l'eccessivo numero che se ne aveva"⁽¹⁴⁾.

Dopo di allora, superato un intervallo di pochi anni, Lucca prese a collocare i propri forzati sulle galere veneziane avviando con la Serenissima un rapporto che, iniziatosi nel 1753, si sarebbe protratto sino all'inizio del secolo successivo⁽¹⁵⁾.

Lucca inviò quindi i propri condannati a Genova per un arco cronologico protrattosi per ben 215 anni, dal 1532 al 1746 compreso.

Quanti furono i galeotti lucchesi? Prima di tentare una risposta è necessario fornire alcuni ragguagli sul tipo di documentazione che abbiamo utilizzato. La nostra fonte primaria è stata costituita da diversi *Copialettere* inerenti la corrispondenza — missiva e responsiva — tra Lucca e Genova⁽¹⁶⁾. In tale serie ci è stato possibile rintracciare tutte le comunicazioni che intercorrevano tra le due città ad ogni consegna di galeotti.

Di solito l'iniziativa moveva da Lucca che dava notizia di aver pronti un certo numero di condannati destinati alla pena della galera. Da Genova un Doria o, più tardi, un incaricato del Magistrato delle galee faceva poi giungere il proprio gradimento. Dopo un qualche tempo, ancora da Genova, venivano indicate le modalità di trasferimento dei forzati in questione, modalità che furono all'incirca sempre le seguenti. Una piccola imbarcazione partiva da La Spezia o da Porto Venere alla volta di Viareggio ove, nel frattempo, le autorità lucchesi avevano provveduto a far giungere i condannati. A Viareggio avveniva la consegna dei galeotti e, a chiusura dell'intera operazione, l'inviato genovese redigeva una bolletta di ricevimento in cui si specificavano le generalità di ogni condannato ed il tempo di durata della sua pena.

Oltre ai *Copialettere* abbiamo utilizzato per determinati anni, a mo' di verifica, la serie *Lettere originali*⁽¹⁷⁾. Ma tale controllo incrociato non ci è stato di grande utilità; in genere i *Copialettere* si sono rilevati più ricchi di dati e più completi che non i documenti originali. Tranne poche eccezioni⁽¹⁸⁾.

Un'attenzione particolare abbiamo poi assegnato alla documentazione inserita nel fondo *Cure sopra i forzati*. Essa si compone di tre filze. La n. 1 registra al completo le scritture intercorse con il Magistrato delle galee e da essa abbiamo tratto tutti i dati reattivi al periodo 1717-1746. Abbiamo invece

completamente trascurato la n. 2, tutta concernente i rapporti con Venezia. Un esame attento abbiamo infine dedicato alla n. 3. Essa consiste di un voluminoso fascio di carte sparse di datazione compresa tra il 1638 ed il 1753 e raccoglie fra l'altro tutte le bollette di ricevimento dei forzati per gli anni tra il 1638 ed il 1651. Incrociando le cifre ricavabili da tali bollette con quelle acquisite con la consultazione dei *Copialettere* corrispondenti abbiamo registrato un dato interessante: un incremento medio del 15% nelle consegne di forzati. Un simile divario è verosimilmente spiegabile con il ritardo che separava la prima comunicazione della disponibilità di galeotti a Lucca dalla data del loro effettivo trasferimento a Genova. In quel lasso di tempo le autorità lucchesi dovevano evidentemente essere solite accrescere il numero dei forzati aggiungendovi altri condannati.

Così strutturata, la nostra indagine non può considerarsi certo completa. Per alcuni anni abbiamo dovuto infatti lamentare un vuoto documentario assoluto⁽¹⁹⁾. Ma, oltre a ciò, siamo consapevoli che per un rilevamento completo del numero dei galeotti lucchesi passati a Genova sarebbe necessario un esame a tappeto di tutte le sentenze emesse dai diversi gradi della magistratura penale lucchese (Podestà, Vicari, Anziani, Consiglio Generale ecc.). Un lavoro già arduo, se concepito per pochi anni, ma pressochè impossibile, se riferito ad un periodo di oltre due secoli.

Un'ultima precisazione. Per pochi anni — segnatamente il 1594, il 1612, il 1613, il 1622 — abbiamo dovuto tradurre in un valore numerico preciso degli aggettivi generici quali "alquanti", "alcuni", "qualche". Abbiamo così ridotto convenzionalmente tutte quelle espressioni al numero di 4 unità⁽²⁰⁾.

Con tali premesse passiamo a commentare brevemente le cifre raccolte (per il quadro complessivo rimandiamo alla tabella allegata in appendice). Il totale dei forzati passati da Lucca a Genova nell'arco dei 215 anni considerati risulta di 1227 unità, con una media annua di consegne pari a 5,70. Tuttavia una media più aderente alla realtà la si può ricavare escludendo dal computo gli anni per i quali abbiamo lamentato un vuoto documentario. In tal modo si sale a 6,19 consegne per anno. Una cifra, anche quest'ultima, da considerarsi comunque sempre approssimativa per difetto, almeno sulla base di quanto ci ha mostrato il controllo incro-

ciato effettuato su alcune bollette di ricevimento.

Di un qualche interesse può risultare pure l'analisi del dato quantitativo riferito a determinati periodi. Ne abbiamo scelti sei che si presentavano particolarmente omogenei dal punto di vista documentario.

A)	1532-1558	totale	76	media	2,81
B)	1567-1578		94		7,83
C)	1587-1630		421		9,56
D)	1638-1651		128		9,14
E)	1676-1715		272		6,80
F)	1717-1746		128		4,26

I dati sopra riportati sono raffigurabili come una parabola avente il suo culmine attorno agli inizi del XVII secolo. Come spiegare un simile andamento? Di certo i primi anni — e lo segnaleremo meglio tra poco — furono caratterizzati da forti contrasti tra Lucca ed Andrea Doria. Ciò potrebbe spiegare il basso livello delle consegne rilevabile per gli anni '30 e '40 del Cinquecento.

All'incremento successivo dovette concorrere la migliore intesa realizzatasi tra Lucca ed i successori di Andrea Doria e, con tutta probabilità, anche una maggiore vocazione punitiva da parte dei giudici lucchesi.

Il declino che si evidenzia a partire dalla metà del XVII secolo riflette senz'altro il notevole calo demografico causato nello Stato lucchese dalla peste del 1631-1632. Ma, indipendentemente da questa considerazione, l'impressione è che, a suo modo, il grafico lucchese non faccia che seguire un andamento discendente correlato con il superamento tecnologico della galera. Di certo attorno alla metà del '600 cessano le pressanti richieste di forzati che in precedenza erano giunte numerose da Genova. L'ultima documentazione in tal senso risale al 5 marzo 1660 allorché, poco dopo la Pace dei Pirenei tra Spagna e Francia, Carlo II Doria-Tursi invitò i governanti lucchesi a fornirgli con la massima sollecitudine nuovi galeotti "necessitandolo questa squadra per li molti francesi che si sono liberati in adempimento della pace"⁽²¹⁾.

Al di là dell'aspetto quantitativo un certo interesse può anche derivare da una valutazione normativo-funzionale della

questione. Dalla documentazione lucchese si evince come il rapporto tra Lucca, quale fornitrice di forzati, e i Doria, quali destinatari di tale "prodotto", si sia venuto regolarizzando e quasi istituzionalizzando nel corso dei secoli, passando però anche attraverso alcuni momenti di crisi.

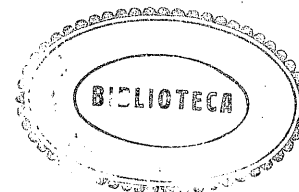
La principale causa di tensione si identificava nell'oggettiva scarsa armonizzazione esistente tra le esigenze di servizio avvertite dai Doria e la puntigliosa scrupolosità con cui Lucca volle sempre mantenere una piena sovranità giuridica sui propri condannati. In linea di principio i Doria avrebbero dovuto agire come semplici mandatarî operanti per conto della Repubblica lucchese e quindi rispettare, sempre e comunque, la volontà dei governanti lucchesi in merito al destino dei galeotti loro affidati⁽²²⁾. Ma nei fatti a Genova si operò per lo più dando la priorità al buon funzionamento delle galere che richiedeva l'impegno al remo di un sempre maggior numero di uomini per un tempo il più lungo possibile. Di qui inevitabile lo scontro.

Tipico e ripetuto il caso di galeotti lucchesi condannati alla galera per breve ed anche brevissimo tempo e, ciò nonostante, trattenuti in servizio per anni e anni, senza che venissero soddisfatte le loro legittime richieste di liberazione, sostenute spesso con accorati appelli dalle stesse autorità governative lucchesi⁽²³⁾.

Fu soprattutto Andrea Doria a mostrarsi ostinatamente insensibile alle ragioni lucchesi. Ciò ci autorizza a sostenere che l'esiguo numero di condannati inviati da Lucca sulle galere doriane tra il 1532 ed il 1558 sia in buona parte da attribuirsi proprio alla naturale ritrosia dei governanti lucchesi di fronte alla troppo disinvolta violazione dei loro diritti cui si abbandonò l'ammiraglio genovese.

La situazione registrò un sensibile miglioramento già con Gian Andrea, per poi regolarizzarsi del tutto con i suoi successori. In pratica a partire dagli inizi del Seicento non si trova più menzione di un forzato lucchese trattenuto sulle galere oltre il tempo stabilito⁽²⁴⁾.

Rimasero invece aperte le questioni connesse con l'istituto della grazia a cui la Repubblica lucchese non volle mai rinunciare. In pratica non passava anno in cui uno o più galeotti non ricevevano il perdono dalle autorità lucchesi e di conseguenza il diritto alla liberazione. L'esercizio della grazia era un attributo di sovranità giuridica troppo significativo perchè Lucca accettasse di privarsene e, per parte loro, i Doria non chiedevano tanto. Solo



invitano i loro corrispondenti a tener conto del fatto che più a lungo un forzato rimaneva sul banco di voga e più acquistava una capacità di rendimento economicamente apprezzabile. Lucca invece non pareva troppo preoccuparsi in tal senso: o condannava i propri galeotti a periodi brevi (uno o due anni) o, peggio ancora, graziava all'improvviso dei forzati già ben addestrati e giunti, dopo alcuni anni di servizio, al massimo dell'efficienza.

Al primo inconveniente si cercò di rimediare il 4 gennaio 1592 quando i governanti lucchesi, dopo aver riconosciuto che troppi condannati a breve tempo erano stati sino ad allora avviati a Genova, si impegnarono per l'avvenire a destinare al remo delle galere genovesi solo quegli individui cui fosse stata comminata una pena detentiva medio-lunga⁽²⁵⁾.

Più delicato e difficile fu invece il raggiungimento di un'intesa in merito all'esercizio della grazia. Il punto di rottura fu raggiunto il 10 ottobre 1603 allorché Gian Andrea Doria, prendendo spunto da un ennesimo provvedimento di grazia deciso a Lucca a favore di due galeotti, replicava con dura franchezza scrivendo alle autorità lucchesi che, se per il futuro esse avessero continuato a seguire quella prassi, allora "sarà manco male che li [i forzati] dessero ad altri se hanno da continuare a farli simili grazie così spesso, così dico persuadendomi che la mente delle VV. EE. sia di causare profitto e non danno a quelle [galere] di mio figlio"⁽²⁶⁾.

In realtà, nonostante quella ferma protesta, che seguiva ad altre dello stesso tono⁽²⁷⁾, Lucca continuò a ricorrere indefessamente all'istituto della grazia⁽²⁸⁾. Tuttavia alla fine si seppe giungere ad una sorta di compromesso informale (niente di scritto abbiamo rinvenuto a proposito) e ciò presumibilmente in virtù di una innovazione procedurale concepita da parte lucchese. A partire dal 1618 — almeno a tale anno risale il nostro primo sicuro riscontro archivistico⁽²⁹⁾ — accanto alle usuali relegazioni a vita e a periodi di tempo più o meno lunghi il governo lucchese introdusse infatti quella che potremmo definire la condanna alla galera a tempo indeterminato. In pratica il forzato veniva destinato al remo per un periodo limitato, ma, anche spirato quel lasso di tempo, vi sarebbe potuto rimanere sino a quando non avesse versato una certa somma nelle casse dello Stato o non avesse risarcito la parte lesa.

Ciò dovette mediamente allungare il periodo di perma-

nenza dei forzati lucchesi sulle galere e rendere i Doria più tolleranti di fronte al ricorso del governo lucchese all'istituto della grazia. Di certo, dopo il 1618, non solo non si trovano più tracce di lamentele da parte loro del tenore di quelle sopra riportate; ma al contrario si nota talvolta nei Doria quasi una ostentata volontà di rispettare, anche oltre i limiti della piena legittimità, i diritti della controparte⁽³⁰⁾.

Addirittura poté anche accadere che fossero gli stessi Doria a perorare la grazia dalla Repubblica lucchese per qualche condannato che evidentemente non godeva in Lucca di alcuna protezione. Fu questo il caso di Gian Andrea III che, il 13 giugno 1709, implorò i suoi corrispondenti lucchesi perché volessero liberare un vecchio — certo Giovanni Garfagnino detto il Parmigiano — che risultava avvinto al banco di voga da ben trentadue anni⁽³¹⁾. L'iniziativa del Doria non era affatto disinteressata, ma era dettata dall'ordine a lui trasmesso "dalla corte di Spagna di scartare dalle galere della squadra tutti i forzati vecchi et inutili che per loro infermità pregiudicavano non poco a quelli che non le hanno"⁽³²⁾. Essa dimostra comunque come, superate le antiche diffidenze e scorrettezze, entrambi i corrispondenti avessero oramai ben istituzionalizzato il loro rapporto in materia di forzati e ciò grazie ad una sorta di duplice e contestuale riconoscimento: quello della sovranità giuridica lucchese sui condannati da parte doriana e quello delle oggettive esigenze operative della flotta doriana da parte lucchese.

(1) Le uniche informazioni al riguardo sono reperibili nei brevi cenni di presentazione al fondo archivistico *Cure sopra i forzati* in S.BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Lucca*, vol. II, Lucca, 1876, pp. 406-407. Qualche notizia, corredata da alcuni documenti, è pure contenuta in F.BERGAMINI-M.PALMERINI, *Viareggio e la sua storia*, vol. V, *Viareggio nel Settecento (1700-1799)*, Viareggio 1971, pp. 17-21.

(2) Cfr. con riferimento alla flotta siciliana M.AYMARD, *Chiourmes et galères dans la seconde moitié du XVI^e siècle*, in Aa. Vv., *Il Mediterraneo nella seconda metà del '500 alla luce di Lepanto*, Firenze, 1974, pp. 71-91; sul caso veneziano A.TENENTI, *Venezia e i corsari*, Bari 1961, in particolare pp. 146-152 ed il più recente U.TUCCI, *Marinai e galeotti nel Cinquecento*, in Aa. Vv., *Le genti nel mare Mediterraneo*, vol. II, Napoli, 1981, pp. 677-692. Ancora più significativo A. VIARO, *La pena della galera. La condizione dei condannati a bordo delle galere veneziane*, in Aa.Vv., *Stato, società e giustizia nella repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, Roma, 1980, pp. 377-430.

(3) M. VIGIÉ, *Les galériens du Roi*, Paris, 1985 e A.ZYSBERG, *Les galériens — Vies et destins de 60.000 forçats sur les galères de France 1680-1748*, Paris, 1987.

(4) M.LENCI, *Lucca, il mare e i corsari barbareschi nel XVI secolo*, Lucca, 1987, in particolare il V capitolo, pp. 109-130.

(5) A.TENENTI, *I corsari in Mediterraneo all'inizio del Cinquecento*, in "Rivista storica italiana", 2, 1960, p. 287.

(6) Sullo specifico tema della corsa barbaresca v. S. BONO, *I corsari barbareschi*, Torino, 1964; sulla più vasta tematica della guerra mediterranea cinquecentesca v. F.BRAUDEL, *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, nuova edizione, Torino, 1976.

(7) Cfr. S.BONO, *Schiavi musulmani sulle galere e nei banchi d'Italia dal XVI al XIX secolo*, in Aa. Vv., *Le genti del mare...*, cit., pp. 837-875.

(8) Sul calo dei rematori liberi — detti comunemente "buonavoglia" — v. quanto ne scrive F.BRAUDEL, *op. cit.*, vol. I, p. 134. Nell'ambito

genovese merita ricordare che un fallito tentativo di ritornare all'equipaggio remico libero, in alternativa a quello coatto, fu compiuto da alcuni armatori tra il 1638 ed il 1639, cfr. C. Costantini, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, Torino, 1978, p. 307-310.

(9) Della pena della galera prima del XVI secolo non si trova traccia nella legislazione lucchese cfr. S.BONGI, *op. cit.* p. 407 ed anche A. SALERNI, *Una Repubblica cittadina: la giustizia criminale a Lucca nel Secondo Quattrocento*, tesi di laurea, a.a. 1983-1984, Facoltà di lettere, Università di Pisa.

(10) M. LENCI, *op. cit.*, p. 116.

(11) Su quest'ultimo aspetto cfr., S.BONGI, *Protettori e visitatori delle carceri*, in *Inventario...*, cit., vol. II, pp. 402-406. Per il significato politico della scelta rimandiamo alla più ampia trattazione fattane in M. LENCI, *op. cit.* pp. 109-115.

(12) Archivio di Stato di Lucca (ASL), Anziani al tempo della Libertà (ATL), *Copialettere*, 566, parte II, c. 38v. Gian Andrea aveva già comunicato a Lucca la sua cessazione dell'asiento al servizio del re di Spagna con una sua lettera da Parigi del 6 giugno 1715, ivi, c. 9v.

(13) Il testo dell'intesa in ASL, *Cura sopra i forzati*; all'accordo si giunse attraverso una trattativa svoltasi tra Nicolò Spinola per la parte genovese e Lelio Guinigi per quella lucchese. Sul Magistrato delle galee rimandiamo a V.BORGHESI, *Il Magistrato delle galee (1559-1607)*, in Aa.Vv., *Miscellanea storica ligure*, I, Genova, 1971, pp. 187-2233 e a G.C.CALCAGNO, *Armamento pubblico e magistrature marittime a Genova nei secoli XVI e XVII*, in *La storia dei Genovesi*, vol. VI, Genova, 1986, pp. 21-33.

(14) S.BONGI, *Cure sopra i forzati*, in *Inventario...*, cit. p. 407.

(15) Cfr. ibidem. Ricorda sempre Salvatore Bongi che poi "nei primi mesi del 1801, essendo corsa voce che a Genova si rimettessero le galee co' condannati, fu fatta l'offerta alla Repubblica ligure di mandarvi anche i nostri [lucchesi], ma la cosa non ebbe seguito", ibidem.

(16) ASL, ATL, *Copialettere*, dal 543 al 566; ovviamente nei fascicoli, nelle sezioni e negli inserti riguardanti la corrispondenza da e per Genova.

(17) Per la precisione ASL, ATL, *Lettere originali*, 452, 453, 469-472, 496-499, 503-507, 510, 513.

(18) Così i dati per il 1583, il 1585, il 1586 ed il 1636 sono stati tratti esclusivamente dalle *Lettere originali*, 469, 471, 472 e 498. Per i seguenti anni la consultazione delle *Lettere originali* ci ha permesso di operare alcune lievi maggiorazioni: 1662 (+ 2) *Lettere originali*, 504, 1686 (+ 3) 506, 1699 (+ 3) 513.

(19) Essi sono il 1559-1566, il 1579-1581, il 1631-1632, il 1657-1660. Ad esclusione della prima, le altre interruzioni ci sembrano comunque spiegabili con le gravi epidemie di peste che colpirono Lucca e Genova nel 1579-1581, solo Lucca nel 1631-1632 e solo Genova nel 1656-1657; cfr. L. DEL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana* (sec. XIV-XIX), Torino, 1980, pp. 144-147, 159, 175-177.

(20) Alla scelta di un simile valore numerico ci hanno convinto alcune verifiche indirette. Ad esempio il 7 dicembre 1620 da Lucca si scriveva: "Li giorni passati diedino avviso... che si ritrovavano in queste carceri alcuni delinquenti... significchiamo adesso che ne sono sopraggiunti alcuni altri fino al numero di 9 in tutto", ASL, ATL, *Copialettere*, 557, T. III, lettera 271. Ancora più esplicito il caso seguente: il 18 dicembre 1694 da Genova si scriveva di aver mandato a prendere a Viareggio "alcuni delinquenti"; poco dopo, con riferimento a quegli stessi delinquenti, sempre da Genova, il 22 gennaio 1695, si informava che erano giunti "li quattro delinquenti", ASL, ATL, 564, parte I, 36r e 37r.

(21) ASL, ATL, *Copialettere*, 561, parte IX, c. 150v.

(22) Ciò era tanto più vero nel caso della Repubblica di Lucca in quanto essa, a differenza di altri Stati, non "vendeva" i propri galeotti, cioè non percepiva in cambio del loro utilizzo sulle galere doriane alcun compenso monetario.

(23) Su alcuni casi cfr. M. LENCI, *op. cit.*, p. 119 e 121.

(24) E comunque quando ciò accadde da Genova ci si affrettò a precisare i motivi del ritardo; v. ad esempio la lettera di Carlo II Doria da Genova del 6 gennaio 1656 concernente due condannati lucchesi giunti alla conclusione della loro pena: "la mia Padrona sulla quale si trova Filippo di Bernardo di Ambrogio da Gello è tuttavia in quarantena credo però che fra due giorni haverà pratica... Uno che haveva finito il tempo della sua pratica lo feci sferrare subito senza aspettare lettera di VV. EE..."; ASL, ATL, *Copialettere*, 561, parte III, n. 80.

(25) "Per l'avvenire ci asterremo di più che sarà possibile di mandarle di simili forzati condannati per si poco tempo..."; ASL, ATL, *Copialettere*, 554, fasc. 57, lettera a Gian Andrea Doria, n. 2.

(26) ASL, ATL, *Copialettere*, 556, T. I, lettera n. 21. La corrispondenza con Lucca era sempre curata da Gian Andrea, ma il comando dello stuolo delle sue galere era già passato, sin dal 1601, al figlio Carlo.

(27) Cfr. ASL, ATL, *Copialettere* 555, n. 246, da Loano il 16 febbraio 1601 Gian Andrea Doria aveva scritto ai governanti lucchesi che "...quello che fanno alle galere di mio figlio dei loro condannati viene da esserli di tanto poco utile per le molte gratie alli relegati per tempo

lungo..." E ancora da Loano, il 6 febbraio 1602, Gian Andrea era tornato a replicare alle autorità lucchesi: "già... sono informate dell'incomodo che riceviamo da queste liberationi...", ASL, ATL, cit., n. 374.

(28) Per i dieci anni successivi al 1603 i provvedimenti di grazia risultano così distribuiti: 1604=2, 1605=0, 1606=2, 1607=1, 1608=2, 1609=3, 1610=3, 1611=3, 1612=3, 1613=0, ASL, ATL, *Copialettere* 556 e (solo per il 1611-1613) 557.

(29) Il riferimento al 1618 è tratto indirettamente da un documento di cinque anni posteriore. Trattasi di una lettera spedita da Lucca il 27 novembre 1623 in cui si precisava: "L'anno 1618 Jacopo di Girolamo Giuliani di Menabio fu condannato al tormento della galera... per anni cinque e di più fino a tanto che non avesse concordato qua alcuni che erano stati offesi da lui nella robbia", ASL, ATL, *Copialettere*, 558, missive, n. 54.

(30) Così, ad esempio, nel novembre 1627 da Genova si accettò di liberare un galeotto lucchese, già condannato in perpetuo, ma poi graziato, anche se nel frattempo era stato riconosciuto colpevole di "havere limato la catena per fuggirsene" e per questo era passibile di una durissima punizione; per la vicenda cfr. ASL, ATL, *Copialettere*, 559, missive nn. 26 e 33 e responsive n. 27.

(31) Cfr. ASL, ATL, *Copialettere*, 565, parte IV, c. 4r. Nella lettera ricordava che il Garfagnino "condannato da costì a 1° agosto 1677... è carico d'anni e d'infermità e si trova per la sua inabilità in questa nave ospitaliera". L'assenso lucchese alla liberazione di quel disgraziato venne il successivo 17 luglio, ma fu condizionato al pagamento di una pena di "scudi 60 per l'emendazione del danno dei derobati in ordine del furto di due cavalli..."; ASL, ATL, cit., parte III, c. 4v.

(32) Cfr. ASL, ATL, cit., parte II, c. 68r. lettera da Genova di Gian Andrea Doria III del 2 aprile 1707.

TABELLA CRONOLOGICA DELLE CONSEGNE DEI FORZATI LUCCHESI
A GENOVA (1532 - 1746)

1532	12	1575	10	1618	6	1661	2	1704	2
1533	1	1576	9	1619	2	1662	2°	1705	5
1534	2	1577	3	1620	13	1663	0	1706	0
1535	3	1578	4	1621	20	1664	4	1707	6
1536	0	1579	—	1622	13=	1665	5	1708	3
1537	0	1580	—	1623	3	1666	0	1709	2
1538	0	1581	—	1624	12	1667	0	1710	7
1539	2	1582	12	1625	16	1668	0	1711	6
1540	3	1583	5°	1626	9	1669	5	1712	7
1541	2	1584	0	1627	10	1670	0	1713	3
1542	0	1585	7°	1628	7	1671	4	1714	10
1543	1	1586	2°	1629	5	1672	7	1715	2
1544	3	1587	4	1630	18	1673	0	1716	0
1545	1	1588	11	1631	—	1674	4	1717	3
1546	0	1589	12	1632	—	1675	0	1718	3
1547	2	1590	2	1633	8	1676	5	1719	2
1548	4	1591	19	1634	15	1677	8	1720	0
1549	4	1592	15	1635	0	1678	12	1721	2
1550	2	1593	19	1636	4°	1679	6	1722	4
1551	3	1594	8=	1637	0	1680	4	1723	4
1552	1	1595	14	1638	5f	1681	4	1724	3
1553	4	1596	10	1639	9f	1682	5	1725	0
1554	1	1597	21	1640	8f	1683	4	1726	12
1555	3	1598	7	1641	12f	1684	0	1727	6
1556	5	1599	0	1642	0f	1685	6	1728	6
1557	1	1600	11	1643	10f	1686	12°	1729	6
1558	16	1601	9	1644	8f	1687	4	1730	3
1559	—	1602	0	1645	10f	1688	0	1731	4
1560	—	1603	10	1646	9f	1689	7	1732	3
1561	—	1604	7	1647	9f	1690	4	1733	6
1562	—	1605	3	1648	5f	1691	17	1734	5
1563	—	1606	11	1649	22f	1692	18	1735	6
1564	—	1607	7	1650	8f	1693	11	1736	7
1565	—	1608	10	1651	13f	1694	18	1737	7
1566	—	1609	9	1652	4	1695	18	1738	7
1567	5	1610	19	1653	4	1696	14	1739	0
1568	2	1611	9	1654	8	1697	7	1740	0
1569	11	1612	4=	1655	0	1698	9	1741	5
1570	13	1613	7=	1656	6	1699	7°	1742	6
1571	6	1614	7	1657	—	1700	7	1743	6
1572	15	1615	9	1658	—	1701	9	1744	4
1573	9	1616	7	1659	—	1702	3	1745	3
1574	7	1617	6	1660	—	1703	0	1746	5
tot. 144		tot. 483		tot. 794		tot. 1046		tot. 1227	

Gli anni senza cifra corrispondono ad altrettanti vuoti documentari.
= Determinazione generica (alquanti, alcuni ecc.) fatta eguale a 4.
° Dati tratti o integrati dalla consultazione delle *Lettere originali*.
f Dati incrociati con la consultazione del fondo *Cure sopra i forzati*.

JACQUES PAVIOT

GÈNES ET LES TURCS (1444, 1453): SA DÉFENSE CONTRE
LES ACCUSATIONS D'UNE ENTENTE

Par deux fois, en 1444 et en 1453, lors de deux moments très graves de l'affirmation de la puissance ottomane en Europe, la République génoise a été accusée d'une entente avec l'envahisseur turc. À la suite de ces diffamations, elle lança — dirait — on aujourd'hui — une campagne de justification, de défense de sa bonne conduite durant ces instants critiques.

Les sources de ma communication sont les lettres qu'a envoyées à cette occasion la République ligure et qui ont été conservées, deux dans un manuscrit de la Bibliothèque nationale de Turin qui est une copie de l'*epistolarium* de Iacopo Bracelli qui a exercé les fonctions de chancelier de la République⁽¹⁾ et les autres dans le registre de la correspondance aux Archives de l'État à Gênes. Il s'agit donc de:

—une lettre du 3 février 1445 envoyée au duc de Bourgogne et comte de Flandre Philippe le Bon⁽²⁾;

—deux lettres du 21 janvier 1454: l'une au roi d'Angleterre Henri VI (une main tardive a ajouté que de semblables lettres ont été enoyées au roi de France Charles VII, au duc de Bourgogne et au roi de Castille Jean II)⁽³⁾; l'autre aux marchands génois de Londres, de Bruges et d'Espagne⁽⁴⁾;

—une lettre du 31 janvier 1454 adressée à Cyprianus de Mari⁽⁵⁾;

—une lettre du 22 février 1454 du cardinal Isidore de Kiev (la copie conservée est celle envoyée au duc de Bourgogne)⁽⁶⁾;

—deux lettres du 23 mars 1454 servant de lettres d'envoi à la précédente: l'une a été adressée au duc de Bourgogne⁽⁷⁾, au roi d'Angleterre et au roi de France⁽⁸⁾, l'autre aux marchands génois de Bruges et de Londres⁽⁹⁾.

Agostino Pertusi a utilisé une de ces lettres, celle du cardinal Isidore de Kiev, dans son recueil de témoignages *La caduta di Costantinopoli*⁽¹⁰⁾. Nous aimerions plutôt examiner ici une des